

DEBORAH ELLIS
SOTTO IL
BURQA

**Premio
Andersen
2002**

**Prefazione di
Matteo Bussola**



BURcivica
Rizzoli

Deborah Ellis

Sotto il burqa

Traduzione di Claudia Manzoelli

Prefazione di Matteo Bussola

BUR
Rizzoli

Publicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *The Breadwinner*

Publicato per la prima volta nel 2000 da Groundwood Books,

Toronto, Canada

© 2000 Deborah Ellis

© 2002 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli

© 2018 Mondadori Libri S.p.A.

Prima edizione Fabbri Editori: gennaio 2002

Prima edizione Best BUR: marzo 2014

Prima edizione BUR Civica: maggio 2022

ISBN: 978-88-17-16229-6

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @BUR_Rizzoli

 @rizzolilibri

Ai bambini della guerra

Prefazione

C'è sempre una ragione, se un libro raggiunge un enorme successo, se viene diffuso fra ragazze e ragazzi come lettura consigliata, se viene tanto amato nonostante la durezza del tema, se conquista premi prestigiosi o se ne viene tratto, addirittura, un bel film d'animazione.

Significa che quel libro, la storia che contiene, è riuscito a toccare un tasto nascosto dentro ciascuno di noi, un punto segreto. Come quando senti una canzone meravigliosa e ti viene la pelle d'oca, o senti il cuoio capelluto che formicola, quando la vibrazione che ti arriva entra in risonanza con qualcosa che sta sotto, dentro di te.

Deborah Ellis, quando ha scritto *Sotto il burqa*, aveva probabilmente l'intenzione di raccontare solo la verità, una storia fatta di tanti piccoli frammenti che aveva raccolto attraverso le testimonianze dei profughi afgani, nei campi per rifugiati in Pakistan.

Ma, attraverso la ricostruzione di questa verità, cre-

ando la vicenda plausibilissima della piccola Parvana e della sua sfortunata famiglia, ha colto anche qualcosa di unico e universale: la storia di come si possa giocare a nascondino con la morte.

Parvana ha undici anni ma non li dimostra. È una ragazzina che vive in un piccolo spazio, all'interno di un edificio lesionato dalle bombe a Kabul, la capitale dell'Afghanistan. Vi abita con la sua numerosa famiglia. Al governo ci sono i talebani, proprio come accade oggi, e per questo si ha quasi la sensazione di leggere una storia dei giorni nostri. Invece, questo libro contiene il racconto di quando vent'anni fa, in Afghanistan, tutto cambiò per la prima volta, seguendo una legge feroce e strettamente religiosa, e alle donne non venne più permesso di mostrare il viso, di lavorare, di studiare, di uscire di casa.

Parvana si adatta alla situazione, come spesso accade alle bambine e ai bambini, al punto che quasi fatica a ricordare la sua vita precedente, le case in cui ha abitato quando i suoi genitori, entrambi persone istruite che discendono da grandi famiglie, facevano lavori importanti. Ed è sempre attraverso i suoi occhi ingenui di bambina che assistiamo al racconto della salita al potere dei talebani, ridotto da Parvana all'interruzione di un noioso giorno di scuola, e alla contentezza di poter saltare il temuto compito di matematica.

Da subito, Parvana sembra incapace di vedere oltre, di arrendersi all'orrore, alle scomodità e alla fatica, di

capire davvero la prostrazione dei suoi genitori, costretti a nascondere i libri nell'eventualità di un'irruzione dei soldati. Ma è proprio questa ingenuità che la salva, che la preserverà anche nei momenti più duri della sua storia, nelle tappe più difficili della sua partita a nascondino.

A differenza della sorella maggiore, Nooria, invidiata perché già fiorita e in età da marito, Parvana è costretta a fare gruppo con la sorellina minore Maryam, di soli cinque anni, e con il piccolo Ali, di due, unico figlio maschio della famiglia sopravvissuto. Ma la ragazzina ha anche un imprevisto vantaggio, che vive come un privilegio inatteso: è dell'altezza giusta per poter accompagnare suo padre, mutilato a una gamba, fino al mercato. Luogo in cui il papà, oltre a vendere quelle poche cose che sono rimaste loro, si offre di leggere e scrivere a pagamento per chi non sa farlo. Parvana può quindi fare qualcosa che agli altri membri della famiglia è precluso: esce.

Esce e vede il mondo, sente il calore del sole, respira gli odori e i profumi, condivide l'esperienza caotica e umanissima del mercato. Ascolta, colma di meraviglia, la lettura delle lettere attraverso la voce del padre, assaporando bocconi di vite altrui.

Ed è proprio allora, proprio lì, che Parvana inizia la sua sfida con la morte. Quando i talebani un giorno li fermano, pretendendo che venga giustificata la presenza della bambina, e il padre spiega che solo quella giovane figlia gli può fornire un appoggio che

sostituisca la sua gamba. Anche se Parvana ha paura, capisce di potersi nascondere dietro alla necessità del padre, al suo bisogno di lei.

Sarà solo quando i soldati irromperanno in casa e arresteranno il papà che, all'improvviso, anche il mondo della bambina verrà sconvolto, e cambierà tutto. Ma al dolore per la perdita del membro più saggio della famiglia, al terrore di non sapere quale sarà il suo destino, ben presto si oppone con forza l'urgenza della necessità. Come potranno quattro donne uscire a comprarsi da mangiare, se non c'è un uomo ad accompagnarle? Perché questo prevedono le rigide imposizioni talebane. Come potranno guadagnare qualcosa, se la legge proibisce loro di farlo? Ed ecco, dopo un comprensibile sconforto e il tentativo di usare espedienti poco efficaci, che arriva finalmente l'idea: indossando gli abiti di Hossain, e tagliandosi i capelli come un maschio, Parvana potrà sembrare un ragazzino. A maggior ragione visto che i suoi tratti sono ancora infantili, minuti, nessuno se ne accorgerà: il mercato di Kabul pullula di ragazzini che portano il tè.

Dopo un'iniziale resistenza, durata solo pochi attimi, Parvana si rende conto che il solo fatto di apparire come un maschio può donarle una possibilità che quasi non ricorda di avere già conosciuto: la libertà. Di nuovo può uscire alla luce del sole, di nuovo attraversa la vita, sostituisce il padre al mercato, legge le lettere al suo posto, vende gli oggetti trattando sul prezzo, entra

nei negozi, parla con gli uomini, inganna la morte e le discriminazioni a cui viene costretta. Ma non si tratta solo di questo. Il cuore dell'intera storia risiede anche altrove.

Nel momento in cui Parvana guadagna nuovamente la libertà, guadagna anche la verità. In quanto maschio, può assistere agli orrori dei soldati, può svolgere attività illecite – come, per esempio, partecipare allo scempio delle tombe per estrarre le ossa umane destinate al commercio –, può riconoscere, nel viso di un'altra ragazzina, una truffa uguale alla sua: Shauzia, sua compagna di scuola, ha messo infatti in atto il suo stesso stratagemma. La disperazione del popolo afgano le si mostra in tutta la sua crudeltà, la paura diventa un'abitudine, una compagna di viaggio, il pensiero di dover evitare le mine antiuomo un automatismo che preferirebbe non essere stata costretta a imparare. Ma nemmeno quando la sua danza con la morte la obbliga a fare pipì senza essere vista, Parvana rinnega mai il suo essere donna, e questo è il messaggio potentissimo che questo libro custodisce e regala a noi lettori.

In un mondo che ha cancellato la funzione sociale del femminile, in un mondo in cui le donne sono costrette a nascondersi per scrivere riviste di denuncia, in una realtà in cui si devono fingere imparentate fra loro per non essere aggredite, in un Paese in cui la mortalità materna e femminile è la più alta del pianeta, nessuna si lamenta mai di essere donna.